

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinare del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario - Vespro - Benedizione: ore 15 (ore 16 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario e Vespro: ore 16,30

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Santuario di Vaccigo di DAMIANO POMI

Conosciamo la Biblioteca di PIERA MAZZONE

Consiglio Pastorale Diocesano di DAMIANO POMI

San Rocco di G.O.

Rilancio del Sacro Monte di MONICA VESCIA

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

N. 2 - ANNO 82°
Marzo - Aprile 2006
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

LA PAROLA DEL RETTORE

Quaresima: *Il senso nuovo della Storia*

Cardine dell'anno liturgico e della fede cristiana, la Pasqua è un invito a riscoprire il senso nuovo della storia e dell'essere. Il passaggio reale e dirimpiente della divinità nella realtà del mondo e dell'umanità diventa fonte di ordine, di armonia e di consistenza.

L'itinerario umano non è più un fiume dalle spire assurde incamminato verso il nulla, ma è una faticosa ma luminosa crescita verso il Regno di Dio in cui "Dio sarà tutto in tutti".

"Quando l'avvenire non ha più fascino che faccia desiderare il domani e l'amarezza delle lacrime è il solo gusto del nostro pane, è allora che la salvezza si eleva nel silenzio del mio cuore e la tua mano, mio Dio, solleva il peso ghiacciato del

mio dolore" (A. de La-martine).

Attorno al mistero pasquale si sviluppano costantemente la reazione sonnolenta delle guardie e dei capi del popolo, e quella viva e missionaria dei semplici e dei puri di cuore, le donne. E' necessario ritrovare la freschezza di quelle donne, pronti a indicare al mondo l'avvenire nuovo e migliore inaugurato dal Cristo.

Cristo, morendo ha distrutto la morte e risorgendo ci ha donato la vita.

Questa vita nuova deve espandersi in amore, in giustizia, in atti di salvezza che il fedele irradia nel mondo. La Pasqua è il canto dell'uomo nuovo.

Con la sua morte e resurrezione Cristo ci ha insegnato l'importanza e lo splendore dell'uomo.



E noi fedeli, seguaci di Cristo dobbiamo essere i continui interpreti ed operatori nel mondo.

I Vangeli ci presentano gli apostoli che di corsa vanno al sepolcro vuoto di Cristo; di corsa corrono ad annunciarne la resurrezione.

Quel 'correre' è l'ansia apostolica che ha varcato i tempi nell'annuncio di Cristo, un annuncio che deve risuonare anche oggi, svegliandoci dal torpore che ci sta prendendo, quasi spettatori passivi di fronte all'ignoranza religiosa, cristiana dei nostri tempi.

L'augurio di Buona Pasqua che ci facciamo potrebbe tradursi in 'buona corsa' per Cristo, come ci richiama anche San Paolo che ha fatto la sua corsa per parlare di Gesù in ogni modo, in ogni circostanza.

Il grande missionario dia a tutti noi la carica per l'annuncio ai 'gentili' di oggi.

p. Giuliano Temporelli
p. Carlo Caroglio

***Buona Pasqua
a tutti.***

FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

VENERDI' SANTO

ore 15,30 SOLENNE VIA CRUCIS

ore 16,00 FUNZIONE LITURGICA DELLA MORTE DEL SIGNORE

SABATO SANTO

ore 21,30 BENEDIZIONE DEL FUOCO SULLA PIAZZA
E SANTA MESSA DI PASQUA

DOMENICA DI PASQUA

Ss. MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

LUNEDI' di Pasqua Ss. Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00

Novità: una mini biblioteca a disposizione

Il santuario ha preso l'iniziativa di favorire la lettura di libri spirituali mettendo a disposizione, gratuitamente, alcuni libri che possano servire alla crescita interiore. Il costo dei volumi a volte impedisce letture positive.

I libri sono collocati presso il negozio ricordi. Basta dare il proprio nome e numero telefonico e restituirli in un tempo ragionevolmente breve.

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

La santa famiglia fugge in Egitto (Cappella 10^a)

La scritta in alto, naturalmente in latino, è tratta dal Profeta Isaia al capitolo 19°, versetto 1°: "Ecce Dominus ascendet super nubem levem et ingredietur Aegyptum. (Ecco che il Signore, montato sopra una leggera nuvola, entrerà in Egitto). Feroce oppositore della politica delle alleanze, Isaia non vuole che si sacrifichi la propria libertà all'Egitto per sottrarsi agli artigli del leone d'Assiria. Malgrado i suoi sapienti stimati in tutto il mondo, anche il paese del Nilo è perduto; conoscerà l'umiliazione delle sconfitte (722 - 700 a.C.), la siccità, e infine l'invasione (670-660 a.C.). A questo punto possiamo comprendere l'inizio dell'oracolo di Isaia: "Oracolo sull'Egitto: ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani viene meno il cuore nel petto."



La fuga in Egitto

L'annuncio a Maria

Quando questo bollettino arriverà nelle vostre case la festa dell'Annunciazione sarà già stata celebrata. Vogliamo però ugualmente ricordarla perché rappresenta sempre un forte richiamo per tanti fedeli che pur in un'ora insolita vogliono pregare Maria.

Ogni anno vede crescere il numero di persone che celebrano la vigilia di questo momento decisivo per le sorti dell'umanità. E Maria è come al centro di questo progetto divino. La invociamo perché anche noi accogliamo nella nostra vita il progetto di Dio, che è sempre progetto di amore e di misericordia.

Dall'antica Alleanza passiamo alla Nuova con il Vangelo di Matteo capitolo 2° versetto 14°: Qui con-surgens accepit Puerum et Matrem eius nocte, et secessit in Aegyptum, (levatosi, di notte, prese il Bambino e la Madre sua e ripartì in Egitto).

Probabilmente alcuni tratti vengono presi dai racconti contemporanei sull'infanzia di Mosè, per meglio sottolineare che Gesù è il nuovo Mosè, colui colui che sigillerà la nuova alleanza di Dio con gli uomini. Ma come Mosè era fuggito al decreto dei faraoni (Esodo 2), Gesù sfugge al sanguinario e geloso Erode per recarsi in Egitto da dove, secondo la storia e le profezie, partì il nuovo popolo strappato alla schiavitù. Egli prende su di sé la schiavitù del popolo, della quale l'Egitto è il simbolo.

P.G.



Ricordo di Suor Metilde

Il giorno 2 febbraio 2006 è passata alla casa del Padre suor Metilde Binda delle Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo. Da parecchi anni si trovava in Casa Madre proprio al Sacro Monte. Era una suora esemplare, semplice; c'era in lei una grande capacità di ascolto, insieme ad una grande prudenza ed umiltà. Era per tante suore un punto di riferimento.

La sua vita è stata segnata dalla croce, non ostante una salute precaria amava la vita e non perdeva la forza di reagire, aveva una grande fede e capacità di

sopportazione del dolore; è sempre stata disponibile e docile, accettando serenamente quanto i medici proponevano, diceva sempre: " Sono nelle mani di Dio".

Per noi è stata una grande perdita umanamente, ci consola però il pensarla insieme a Dio, Padre buono che lei ha sempre amato e servito durante la sua vita e con la nostra cara madre fondatrice e le sorelle tutte che l'hanno preceduta.

Una preghiera !

Le suore orsoline del Sacro Monte di Varallo.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Gesù muore sulla Croce (cappella 38^a)

15.^a puntata: I collaboratori - Il tramezzo divisorio

In un'impresa così grandiosa, complessa e impegnativa come la realizzazione della cappella del Cristo sulla croce, Gaudenzio, maestro straordinario e ideatore eccezionale, non poté operare da solo, ma dovette giovare dell'intervento di più di un allievo, di più di un collaboratore, sia per i lavori più umili, che per parti di maggior responsabilità.

Data la fama ormai raggiunta dal maestro, certo dovevano essere più di uno i giovani attratti dalla sua bottega varallese per apprendere l'arte della pittura e della scultura, provenendo sia dalla valle sia dalle zone limitrofe del Novarese e del Vercellese. Né è da stupire che lo stesso Gaudenzio abbia potuto chiamare qualche suo amico a prestargli la sua opera di collaborazione per un'impresa di tanto impegno.

Allievi e collaboratori

Non si possono per ora avanzare che delle ipotesi su chi, sotto il suo controllo, le sue direttive ed i suoi consigli abbia dato il suo contributo, piccolo o grande, più o meno importante, a condurre a termine l'opera del grande regista, dall'impastare la creta per le statue, al preparare i colori, dallo stendere gli intonaci per gli affreschi a modellare gli ornamenti in stucco, eseguire le barbe e le parrucche, decorare le bardature dei cavalli, fino a dipingere le statue, eseguire i preziosi motivi dei tessuti ecc..., a copiare i disegni e gli schizzi del maestro, intervenire direttamente in parti di non assoluta importanza.

Si potrebbe forse già pensare ad una probabile presenza del figlio Gerolamo, apprendista sui quindici anni, se il primo matrimonio di Gaudenzio avvenne nel 1508, come suppone il Colombo, senza per altro avanzare nessuna prova, o anche di qualche anno maggiore se il matrimonio avvenne prima. Un contributo di più notevole peso potrebbe essere venuto dal pittore novarese Sperindio Cagnoli, fideiusso-

re di Gaudenzio nel 1514 nel contratto per il polittico di S. Gaudenzio di Novara, citato anche nei pagamenti successivi fino al 1521, considerato oggi attivo collaboratore del maestro, sia in quell'opera che in varie altre degli anni seguenti, ma sempre in sottordine. Nell'ambito locale poi potevano essere allievi nella scuola di Gaudenzio in quel giro d'anni, Graziano Scolari di Rimella, che sarà già attivo per suo conto poco dopo nel 1524 a Piode e poi nel 39 a Cosco di Cellio. Forse in quel tempo poteva essere già apprendista presso Gaudenzio, attratto dalla sua fama, Filippo Cavallazzi di Oleggio, documentato per la prima volta a Boccioleto però solo nel 1538.

Ma penso che lo stesso Fermo Stella da Caravaggio, documentato per la prima volta come collaboratore di Gaudenzio a Morbegno in Valtellina nella primavera del 1520, e poi in seguito fino al 24 per la celebre ancona della chiesa dell'Assunta, fosse già stato al Sacro Monte per coadiuvare il maestro nella grandiosa impresa del Calvario.

L'unico nome di giovane collocato a bottega presso Gaudenzio in quel periodo, di cui si abbia testimonianza si-

cura, è Giuseppe Giovenone (il Vecchio), come documenta il contratto stipulato a Vercelli il 9 gennaio 1521. Ma la recente scoperta da parte del dottor Gentile di una data graffita su di un dipinto della cappella, risalente al 1520, fa ormai pensare ad una retrodatazione di tutto il complesso, per cui, stando così le cose, Giuseppe Giovenone, contrariamente a quanto si poteva pensare, sarebbe giunto a Varallo quando l'impresa della cappella era ormai ultimata.

Non pochi dunque sono i nomi che si possono avanzare sotto l'aspetto cronologico, senza per altro alcun evidente riscontro dal punto di vista stilistico, avendo sicuramente svolto il proprio ruolo sotto la totale sfera d'influenza dell'eccezionale maestro.

Ma, conchiusa l'impresa, si presentava impellente, l'esigenza di salvaguardare statue e affreschi dai visitatori, dai pellegrini e anche dai malintenzionati, istintivamente portati dalla devozione, dalla meraviglia per un'opera così sorprendente, dal desiderio di lasciare un proprio ricordo, un proprio segno, più o meno rispettoso, a toccare con poco riguardo o con mano pesante sculture e dipinti e a incidere il proprio

(segue a pag. 4)



CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Gesù muore sulla Croce

(segue da pag 3)

nome sulle pareti a portata di mano. Lo testimonia la serie impressionante di scritte che nei decenni, anzi nei secoli, si sono andate accumulando e sovrapponendo sulle pareti affrescate: una documentazione oggi di straordinario interesse su cui sta lavorando il dottor Gentile, tra i più esperti in materia.

Il tramezzo con le vetrate

Si dovette quindi ben presto intervenire per porre riparo, almeno alla parte scultorea, col sistemare un diaframma, un tramezzo con vetrate. Già lo ricorda l'Alessi neppur cinquant'anni dopo nel *Libro dei misteri* (1568 circa), scrivendo nelle pagine introduttive, dopo aver ampiamente lodato la composizione "et perciò non mi pare aggiungere cosa alcuna, salvo riformare la viatriata ch'è avanti et copre detto misterio et adornare di fuori le pareti di questo tempio...".

Come si presentasse questa primitiva "vitriata" non è possibile dire, salvo dedurre da quanto scrive l'Alessi, che doveva nascondere notevolmente la vista del "misterio".

Nella planimetria con la pianificazione della zona centrale del Monte, alla carta 259 del *Libro dei misteri*, si osserva nella cappella di Gesù in croce, una linea retta, puntinata, che divide da parte a parte l'aula, subito a sud delle porticine laterali. Ma si tratta del tramezzo preesistente all'Alessi, o di quello previsto da lui? La stessa linea puntinata ricompare nella planimetria del Sacro Monte nella Raccolta Ferrari della Biblioteca Am-

brosiana a Milano.

La vetrata proposta dall'Alessi è invece raffigurata frontalmente alla carta 241 del *Libro dei misteri*.

Ma è un progetto ideale, che non tiene conto della realtà della cappella. Il tramezzo, come vari altri disegnati nello stesso libro, è costituito da un basso bancale - inginocchiatoio, su cui s'innalza la vetrata a reticolo di vetri piombati, scompartita a trittico e conchiusa alla sommità da una fascia orizzontale, tripartita, di pannelli lignei. Si sarebbe così

steva. Venticinque anni dopo, il vescovo Bascapè, nella sua prima visita sul Monte del settembre 1593, ammira la cappella "ornatissima sculpturis, picturisque m(agist)ri Gaudentii", ma nota che "pictures cultris omni ratione deformatae sunt, cum sint in vestibulo seu parte anteriore citra septum" (le pitture sono rovinate con coltello e con ogni mezzo, essendo nel vestibolo ossia nella parte anteriore al di qua della grata). Solo nel 1620-30, forse in seguito alla visita del cardinal Taver-

nella Pinacoteca di Varallo, ove è catalogata dall'Arienta (1902), senza però specificare da quale cappella provenga, e si creò al suo posto un'inferriata semplice, a bacchette verticali, partente da terra, antistante al pilastro centrale. Tale sistemazione rimase invariata per circa un secolo.

Ma dopo la seconda guerra mondiale, negli anni Cinquanta, del Novecento, la soluzione ormai centenaria parve troppo dimessa, non degna di una così straordinaria cappella, e venne sostituita, su disegno del pittore Emilio Contini, direttore artistico del Sacro Monte, con una nuova divisione, quasi una grande gabbia a tre lati: quella frontale verso la scena scultorea, sempre però antistante al pilastro centrale, e due laterali, partendo subito ai lati delle due porte di accesso, discoste quindi dalle pareti laterali per salvarne gli affreschi. Una soluzione che certo moltissimi ricordano, costituita da un bancale ligneo di base, su cui si ergeva una cancellata, dotata di alcuni motivi decorativi di una certa eleganza.

Passato appena un cinquantennio, con i radicali, ultimi interventi, è stata abolita ogni separazione, permettendo ai fedeli, ai visitatori, ai turisti non autorizzati di vedere la cappella solo dalla loggia, attraverso le due porte di facciata, senza più entrarvi. Ne risulta così un immenso spazio vuoto tra i riguardanti e l'azione sacra, con un totale stravolgimento di quello che fu l'intento di Gaudenzio di immergere, di coinvolgere i fedeli nel dramma del Golgota.

Questa la discutibile situazione odierna!

Casimiro Debiaggi



Maria e le pie donne

spezzata irrimediabilmente in due l'eccezionale unità della cappella, dividendo in tal modo del tutto la zona anteriore dell'aula da quella con la raffigurazione scultorea, lasciando la parte anteriore alla mercè dei visitatori. Lo spaccato della cappella disegnato dall'Alessi non presenta però nessuna corrispondenza con la struttura vera dell'edificio gaudenziano. Risulta infatti più alto che largo, privo del pilastro centrale che lo contraddistingue, ricoperto da un soffitto piatto e non dall'ampia volta a doppia campata. Si tratta dunque di un progetto puramente teorico, che non venne mai preso in considerazione.

Il problema però sussi-

na, quando vengono eseguite le varie, splendide grate lignee che impreziosiscono molte cappelle dell'acropoli varallese, per lo più opera di Gaudenzio e Bartolomeo Ravelli, si provvede anche a rifare l'originaria vetrata, intagliando, forse sempre per opera del Ravelli, la grata riccamente scolpita, la più lunga di tutte, per separare i visitatori dalla scena sacra.

Questa situazione dovette durare fino a metà dell'Ottocento, quando, creata la loggia attorno alla cappella ed aperte le due porte di facciata, in sostituzione delle due portine laterali originarie, si dovette provvedere ad una nuova sistemazione divisoria nell'interno. La lunga grata seicentesca venne trasferita

SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

Madonna della Bocciola a Vacciago

Uno dei luoghi più suggestivi da un punto di vista panoramico, per godere di una visione del lago d'Orta, spaziando con lo sguardo su buona parte del Cusio, è senza dubbio il poggio di Vacciago, frazione del comune di Ameno. Sono numerosi i turisti o i passanti che, giunti sul luogo appositamente o per caso, si fermano a contemplare il bellissimo paesaggio che si presenta di fronte e, dopo averlo ammirato, si avvicinano incuriositi alla chiesa che sorge accanto alla balconata: il santuario della Bocciola, uno dei più cari alla pietà mariana della nostra diocesi novarese.

L'origine del Santuario

L'origine di questo luogo di culto è legata all'apparizione della Vergine ad una fanciulla di Vacciachetto, agglomerato di case a poca distanza dal santuario, certa Giulia Manfredi. La giovane, la mattina del 28 marzo 1543 mercoledì fra l'ottava di Pasqua, si era incamminata verso Miasino, fermandosi a pregare davanti ad un pilone votivo che sorgeva lungo la strada; all'improvviso venne distratta da un soffio di vento e, volgendo lo sguardo verso un pruno selvatico a poca distanza della cappella, vide al di sopra dell'arbusto la Madonna con il Bambino sulle braccia. Stupita dalla visione Giulia ebbe un attimo di timore, ma la Vergine la invitò ad avvicinarsi e ad ascoltare quanto le avrebbe confidato. Dopo averla ringraziata per la devozione che la giovane portava verso quell'edicola immersa nel bosco, Maria le promise di accoglierla dopo pochi giorni in paradiso, non prima però di aver riferito alla popolazione del luogo un suo messaggio: quello di astenersi nel pomeriggio del sabato, dopo l'ora nona, da ogni lavoro, santificando quel tempo prefestivo in suo onore. La ragazza corse in paese e raccontò l'accaduto, raccomandando il desiderio della Vergine; lo sconcerto dei compaesani fu notevole: essendo lei stata muta fino a quel momento e avendo così miracolosamente trovato il dono della parola, non poteva che raccontare il vero. Stando alla tradizione, in quel momen-

to le campane della chiesa suonarono a festa senza che alcuno le toccasse e tutta la popolazione si recò in preghiera presso il luogo ove era avvenuta l'apparizione.

La narrazione, come si può constatare, presenta ricorrenti topoi narrativi tipici dei racconti di apparizione, ma a suffragare la storicità dell'episodio esiste della documentazione. L'atto più importante è costituito dalla cronaca redatta dal notaio Elia Olina, conservato presso il municipio di Orta; il testo, scritto in lingua latina come si conveniva ad un documento ufficiale, pur collocando l'apparizione al 28 maggio



del 1543 e non al 28 marzo, fornisce anche notizie su di un altro fatto miracoloso accaduto in quei giorni a Vacciago. Nella chiesa parrocchiale di sant'Antonio, un'immagine mariana avrebbe lacrimato ed emesso sudore, assumendo una viva colorazione. Un racconto più dettagliato degli avvenimenti, ma non esente da sentimento, venne fornito nel 1696 dal sacerdote Giovanni Battista Lorella, che attinse notizie dal gesuita Giovanni Rò.

Quattro anni dopo l'apparizione venne eretto sul posto un piccolo oratorio che, divenuto insufficiente per il crescente numero di fedeli che vi si recavano a pregare, fu ingrandito nel

1627 nelle forme di una vera e propria chiesa, anche se molto più piccola dell'attuale. L'anno seguente, 1628, venne trasferita all'interno l'immagine originale affrescata sul pilone presso cui la Madonna si era manifestata. Nonostante questi lavori, a partire dalla metà del settecento (1754), fu avviato un nuovo cantiere per ingrandire ulteriormente la chiesa, giungendo così alle forme dell'attuale santuario, con spazi capienti che consentono la presenza di molti pellegrini.

L'interno della Chiesa

L'interno si presenta in forme neoclassiche, a pianta quasi centrale, impostato per far risaltare l'edicola marmorea al di sopra dell'altare, entro cui si conserva l'originale dipinto. Tutte le pareti sono state ricoperte, tra il 1820 - 21, da un ricco ciclo di affreschi, opera del milanese Agostino Comerio. Singolare è il progetto iconografico eseguito: si tratta di scene tratte dall'Antico Testamento che sono presentate dalla tradizione cristiana come simbolicamente riferibili alla Vergine Maria. Tra i tanti quadri, che rendono possibile un'esemplificazione del significato allegorico con cui sono interpretati gli episodi biblici, si possono ricordare: la visione della scala di Giacobbe e Mosè davanti al roveto ardente (due episodi presenti anche nelle formelle del portale bronzeo della basilica del sacro Monte). Maria è la scala attraverso cui Dio è disceso, in Cristo, tra gli uomini ed è il mezzo più sicuro col quale giungere a Cristo; analogamente, il roveto che Mosè vide ardere intatto bene esprime l'esperienza di Maria che, pur realmente madre di Gesù, è rimasta intatta nella sua dimensione verginale. Percorrendo con lo sguardo le pareti del santuario si sfogliano pagine bibliche spesso dimenticate e se ne coglie un particolare aspetto esegetico. Ulteriori significati simbolici sono sottintesi nelle riproduzioni della Giustizia, della Prudenza, della Potenza e della Purezza, nei pennacchi della volta, nonché dalle quat-

(segue a pag. 6)

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Due Variazioni su Gaudenzio e le stigmate di San Francesco

I chierici di Novara in ritiro

Lunedì 6 marzo, in una giornata molto bella, anche se fredda, i chierici del Seminario di Novara, accompagnati dal rettore, don Piero Cerutti, e dal padre spirituale, P. Mario Airoidi, hanno trascorso un momento di riflessione quaresimale al nostro Santuario. Accompagnati da Damiano Pomi, nostro collaboratore, hanno percorso le cappelle più significative della passione di Cristo con un commento storico e spirituale. Il momento più alto di questo pellegrinaggio tra le cappelle è stato senza dubbio la sosta meditativa nella cappella trentottesima: la morte di Cristo, tutta di Gaudenzio Ferrari. Il silenzio, il raccoglimento hanno fatto gustare in profondità l'opera straordinaria del pittore e scultore valsesiano.

Il recente restauro ha riportato all'attenzione la pala gaudenziana già all'altare di San Francesco sul Sacro Monte e dal 1885 in Pinacoteca a Varallo. Un'opera sopravvissuta al precoce deterioramento dei dipinti dell'al-



Affresco Casa Oblati

tare stesso (Gaudenzio vi aveva rappresentato anche San Bernardino da Siena, il Caimi, Sant'Antonio da Padova, Sant'Elena e alcuni membri della

famiglia Scarognini) e riscoperta, dopo incertezze di attribuzione (la Brizio fu a lungo perplessa), da Giovanni Testori che scrisse in *Promemoria valsesiano*: "Il S. Francesco che riceve le stigmate non era mai apparso in alcuno dei cataloghi gaudenziani ad onta dei ripetuti suggerimenti del Viale; opera dov'è uno dei paesaggi più misteriosamente naturali del maestro, certo qualche valletta che dal borgo sale su verso Alagna". L'articolo apparve nel *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti* del 1957, al-

(segue a pag. 7)

Un presepe particolare Da Betlemme al Calvario

Nella nostra Basilica abbiamo trasformato il presepe per dargli un'intonazione quaresimale. Abbiamo sfruttato la capanna di Betlemme e le case walser costruite con grande maestria da Alberto Stoppa, fratello della nostra brava animatrice liturgica sr. Franca, per proporre un itinerario verso la Pasqua, passando naturalmente per il Calvario. In questo modo i personaggi del presepe sono stati girati verso la strada che conduce alla vetta dell'Amore.

A noi è sembrato una idea buona. Speriamo che sia ben accolta anche dai pellegrini.



Madonna della Bocciola a Vacciago

(segue da pag 5)

tro sibille della tradizione classica, poste entro le nicchie al di sotto dei quattro evangelisti. Sulla volta centrale è impostata la glorificazione di Maria, mentre l'episodio dell'apparizione sul luogo è affrescata sulla parte di fondo del presbiterio.

Eco dell'evento miracoloso che giustificò l'erezione del santuario, è il reliquario collocato in una cappella a destra del presbiterio, entro il quale è conservato un frammento del pruno selvatico, popolarmente

detto bocciola, sul quale si manifestò la Madonna. Giulia Manfredi, soprannominata Fiordispina morì poco dopo l'apparizione, come predette dalla Vergine e venne sepolta sotto il pulpito della parrocchiale, ove un'iscrizione la ricorda. Un'altra epigrafe è stata posta nel 1934 sulla casa in cui abitava a Vacciagheto, nella via che da allora fu a lei intitolata.

Grande è tutt'ora la devozione verso la Madonna della Bocciola, la cui imma-

gine fu solennemente incoronata da monsignor Gentile l'8 settembre del 1859, specialmente in occasione della feste annuali che si celebrano il 28 marzo, anniversario dell'apparizione e, più solennemente, l'ultima domenica di agosto.

In una società sempre più dominata dalla frenesia e dal consumismo, in cui si è ormai perduta la dimensione più autentica del riposo festivo, risuona con urgente attualità, a cinquecentosessantatre anni di distanza, il

singolare appello della Vergine a fermarsi, già al sabato pomeriggio, quasi per creare un tempo di rispetto che prepari a meglio vivere il giorno del Signore.

Damiano Pomi

Per ulteriori approfondimenti sulla storia e l'arte del santuario di Vacciago si segnala:

C. CARENA - E. BELLINI, *La Madonna della Bocciola e i culti mariani del lago d'Orta*, edizioni Didò, 1993.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Due Variazioni su Gaudenzio e le stigmate di San Francesco (segue da pag 6)

l'indomani della mostra al museo Borgogna curata dallo stesso Testori, e segnò la rivelazione di una straordinaria passione per i luoghi valsesiani e la produzione di Gaudenzio Ferrari, destinata a dare frutti eccezionali.

Carla Falcone, direttore della Pinacoteca, ha stilato una scheda approfondita facendo il punto critico aggiornato sulla tavola in *Tre Restauri per la Pinacoteca di Varallo*, edita a cura del Rotary Club Valsesia nel 2005. Ad essa si rimanda per la conoscenza.

Qui colgo l'occasione offerta dall'attenzione suscitata per due variazioni sul motivo *Gaudenzio Ferrari e il tema delle Stigmate di San Francesco*.

Un articolo del canonico Romerio

Sul *Bollettino Storico della Provincia di Novara* del 1926, fasc. III, don Giulio Romerio pubblicava l'articolo *Due tavole di Gaudenzio Ferrari rappresentanti S. Francesco che riceve le stigmate* ove analizzava con buona penetrazione critica e descrittiva la tavola del Sacro Monte, allora messa in discussione dalla critica, e la comparava ad un'altra gaudenziana di uguale soggetto presente nella raccolta privata Remak di Berlino "poco conosciuta, o sconosciuta affatto dagli studiosi", attribuendola alla tarda produzione del Maestro per le diversità di stile e di impostazione. Don Romerio collocava le due tavole nella produzione francescana di Gaudenzio; ricostruiva con buona approssimazione le vicende di quella varallese, ne auspicava un restauro che riproponesse l'effetto notato nell'ottocento dal Bordiga: "I lumi d'oro sparsi fra i rami degli alberi fanno bellissimo accordo con i colori di tutto il paese che li riflette". Noi oggi possiamo fortunatamente verificare il realizzarsi dell'auspicio.

Sulla tavola berlinese il nostro non era in grado di fornire dati di provenienza. Doveva giudicare esclusivamente in base ad una fotografia, ovviamente in bianco e nero, ricevuta dal prof. F. Antal di Berlino. Accetta l'attribuzione a Gaudenzio, ritrova somiglianze tra i due lavori: "Il drappaggio dell'abito, la posa del Santo nell'atto di ricevere le stigmate, qualche parte del paesaggio, mostrano somiglianze sostanziali". Ma non appare del tutto

sicuro: "Non manca, è vero, qualche elemento che pare estraneo all'opera di Ferrari, come la struttura della Chiesa e del campanile che ornano il paesaggio", ma spiega le differenze con le ulteriori esperienze del pittore e l'influenza di ambienti nordici.

L'interessante affresco nel convento dei Padri Oblati

Nell'ex convento dei francescani riformati, e da quasi due secoli residenza degli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo, è visibile un pregevole affresco, purtroppo mutilo nella parte superiore per successive vicende costruttive, dello stesso soggetto e non studiato con l'attenzione che, a mio modesto avviso, meriterebbe. Risale alla fine degli anni trenta del Cinquecento, contemporaneo quindi all'ultima fase, quella milanese, di Gaudenzio. Alla tavola dell'altare di San Francesco, l'autore

ha fatto evidente riferimento: la stessa voluminosità del Santo (il panneggio "meno morbido" rispetto ai modi gaudenziani era già stato rilevato dal Viale), la stessa posizione di frate Leone, la pecorella di Dio dei Fioretti, con il libro di preghiere abbandonato in grembo e la mano, qui la destra, nell'atteggiamento di farsi schermo di fronte alla visione mistica, la stessa impostazione delle figure con ampi paesaggi sullo sfondo e il punto prospettico tra le due figure, in alto il Serafino (ne sono rimasti solo i raggi). Qui però San Francesco, raffigurato con un saio di curioso colore verdognolo, è sulla sinistra e Leone sulla destra del dipinto; il paesaggio, solo parzialmente conservato, presenta sulla destra, dietro frate Leone, le fortificazioni di una città in riva al mare, sulla sinistra

(segue a pag. 8)

UNA SIMPATICA LETTERA

Mikulov, 09.02.06 - Repubblica Ceca

Reverendissimo Padre Rettore,

mi rivolgo a Lei per chiedere le informazioni che riguardano il Monte Sacro di Varallo, precisamente i personaggi, che nel passato hanno visitato questo luogo.

Mi spiego, perché questa domanda.

La città Mikulov dove vivo, ringrazia per la sua bellezza al **Cardinale Franciscus Ditrichstein** (1570-1636), vescovo di Olomouc, l'ambasciatore del Papa e legato della Corte degli Asburgici di Vienna.

Nel 1590 ha studiato a Roma nel Collegio Germanico-Ungarico e lì probabilmente, già sapeva qualcosa del Sacro Monte di Varallo. Ritornato nella sua città ha cominciato a costruire la via delle passioni con 7 cappelle che porta su una spianata di collina sulla quale ha costruito una chiesa dedicata a San Sebastiano a San Rocco e San Carlo Borromeo. Più tardi ha lasciato costruire anche il Santo Sepolcro con altre due Cappelline e la torre campanile. Tutto fa intuire che per il modello ha preso proprio il Sacro Monte di Varallo. Ed ecco la mia domanda.

Vorrei sapere, se si potrebbe trovare nel vostro archivio qualche accenno riguardante la visita di questo personaggio sul Sacro Monte tra gli anni 1588 - 1635. Questo sarebbe per la storia della nostra città un'informazione rivoluzionaria.

Significherebbe che il nostro Monte (modestissimo a quell'epoca) è stato primo costruito in Europa orientale. Le sarrei molto grato se potesse darmi la risposta alla mia domanda.

Con fraterni saluti

Mons. Karel Janoušek
Mikulov - Repubblica Ceca

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Due Variazioni su Gaudenzio e le stigmate di San Francesco

(segue da pag 7)

in alto un edificio civile di una città montana. Lungo la linea del punto di fuga, si nota un corso o uno specchio d'acqua con flora non chiaramente identificabile. Una curiosità non piccola delle Stigmate del convento degli Oblati è offerta dalla presenza del committente, un giovanissimo, quasi un ragazzo, dall'abbigliamento non nobiliare.

Gli interrogativi sull'affresco.

L'affresco è interessante dal punto di vista stilistico (notevoli alcuni particolari raffinati, come il libro di frate Leone, curioso il paesaggio marino, mentre del tutto comprensibile quello montano, riferibile, anche se non per fedeltà riproduttiva, alla Verna, intensa l'espressione del volto di Francesco, estranea rispetto al mondo) ed intrigante dal punto di vista interpretativo. Intanto suscita qualche domanda la sua stessa posizione, oggi in alto, ma in origine e per lungo tempo alla portata dei pellegrini che vi hanno lasciato abbondanti segni autografi sull'estrema

destra e sulla parte inferiore sinistra. Il primo di questi, firmato Joannes de Quarona, è datato 1540, termine ante quem del lavoro. Molti sono stati in parte ricoperti, ma numerosi sono ancora ben visibili e ci portano fino al Settecento avanzato, cioè fino alla presenza dei riformati. Il primo interrogativo è dunque: in quale contesto era in origine posizionato l'affresco?

E poi chi è l'autore, certo comunque un pittore della prima scuola di Gaudenzio Ferrari. E quale personaggio è il committente? Lascio eventuali risposte agli esperti di storia (Piergiorgio Longo ha già iniziato ad occuparsene tempo fa su questo bollettino) e di storia dell'arte. E' certo che il nucleo centrale del convento risale agli anni immediatamente successivi al Caimi, che aveva istituito super parietem un romitorio per i frati dipendente dal convento nel borgo, presso il Sepolcro, cuore originario di tutto il complesso. Nel 1520 il generale dei francescani, a detta del Fassola, visitò il convento e dispose un' indulgenza da dispensarsi

“dal guardiano o da altri confessori che risiedono continuamente nel convento in luogo di detto padre”. Nel 1530 erano fabbricieri Gio. Antonio Scarognini, pronipote di Milano, il maggior sostegno del beato Bernardino, e Gio. Angelo Draghetti che, a dire del Fassola, si occuparono anche dell'ampliamento del convento. E' uno di essi il committente? Ma allora perché non entrambi, come nella cappella 38, la Crocifissione? Forse vi si deve vedere solo il pronipote di Milano, in omaggio all'altare gaudenziano? E' il Francesco d'Adda, capo della linea dei Conti di Salarno, citato dal Galloni con altri noti benefattori, quali Francesco II Sforza, Cesare da Napoli, il governatore di Milano Marchese del Vasto?

Pare difficile trattarsi di un fabbricere se proprio nel 1538, data approssimativa dell'affresco, è documentato uno sviluppo degli interminabili contrasti tra i fabbricieri stessi e i frati per le elemosine, per i quali sarà inviato in loco ad intervenire, trent'anni dopo, Carlo Borromeo.

G.O.



Nel corso della Quaresima 2006, e anche per alcune settimane del tempo Pasquale, la diocesi novarese è coinvolta nello svolgimento di *Passio: cultura ed arte attorno al mistero pasquale*. Si tratta di una fittissima serie di appuntamenti, circa 130 eventi, la cui finalità è quella di mettere in risalto, all'interno della società contemporanea, la celebrazione della Pasqua che è preparata dal lungo itinerario quaresimale.

Tutti gli eventi rientrano negli ambiti dell'immaginazione, della riflessione, del-

l'ascolto, della rappresentazione e della celebrazione; è noto, infatti, che nel dinamismo consumistico attuale, la festa che più trova spazio nei vari ambiti della vita sociale è il Natale, mentre meno risalto viene dato, anche dai mass media, al ricordo della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù, cuore del messaggio cristiano. Il santuario di Varallo, per sua stessa natura, non poteva che essere il manifesto delle varie iniziative che si articolano all'interno delle tre province in cui è distribuito il vasto territorio della diocesi gaudenziana. Notevole visibilità è stata data alle cappelle del santuario le cui immagini illustra-

no il pieghevole che raccoglie informazioni su tutti gli appuntamenti, mentre la Parete Gaudenziana di Santa Maria delle Grazie, altra icona del mistero della redenzione, è stata riprodotta in scala uno a uno, in una fotografia che è stata collocata nella piazza del duomo di Novara.

Al Sacro Monte sono giunti, in alcune domeniche di Quaresima, gruppi di varie parrocchie e vicariati della diocesi, rivivendo, attraverso la contemplazione della Parete, la salita al Monte e la visita alle cappelle della Passione, l'esperienza più autentica del pellegrinaggio. Alcune iniziative hanno coinvolto gli

studenti delle scuole della valle, quali primi protagonisti di momenti recitati, musicati e come realizzatori di disegni e altre opere messe in mostra presso la Biblioteca Civica di Varallo.

All'interpretazione cinematografica della figura di Gesù sono state dedicate tre serate, in cui la proiezione dei film di Zeffirelli, Pasolini e Mel Gibson, ha permesso di compiere un confronto di epoche, stili e scelte.

Anche la recitazione ha trovato spazio, quale espressione del vivere umano toccato dalla redenzione operata da Cristo: “Francesco giullare di Dio” ed i “Nemici svegli”. Conclusione opportuna del percorso vicariale di passio è l'esecuzione del Gloria di Vivaldi, sabato 22 aprile in Collegiata a Varallo.

D.P.

PASSIO 2006

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

La seduta d'inizio CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Sabato 18 febbraio si è riunito per la prima volta, presso la casa di spiritualità di Armeno, il rinnovato Consiglio Pastorale Diocesano. Si tratta di un organismo ecclesiale, composto da sacerdoti, religiosi e laici che ha il compito di coadiuvare il vescovo ed il consiglio presbiterale, nella conduzione dei programmi pastorali della diocesi. Nell'introdurre la seduta il

vescovo ha ricordato l'importanza di questo organismo, alla luce di quanto espresso nei documenti conciliari e non ha mancato di ringraziare i consiglieri uscenti per l'appoggio avuto negli scorsi anni. L'aspetto forse più interessante, per chi per la prima volta è entrato a far parte del consiglio, è quello di poter percepire come il cammino ecclesiale che

viene compiuto in diocesi non è qualcosa di preordinato o imposto da rigide indicazioni, ma il frutto di un serio lavoro di confronto, proposta e verifica tra tutti i membri della Chiesa stessa, e che trova nella persona del vescovo la sintesi programmatica ed operativa più opportuna.

La provenienza dai vari vicariati dei membri del consiglio permette anche di conoscere la variegata situazione del vasto territorio diocesano, con realtà parrocchiale spesso molto differenti tra loro: dai piccoli paesi di montagna ai grandi paesi dei pianura,

fino alla grande città di Novara. Un'esperienza sicuramente utile per confrontare i problemi della propria realtà ecclesiale con quelli delle altre e trovare insieme le opportune soluzioni, non sentendosi soli nel cammino. L'incontro non ha solo puntato l'attenzione sulla realtà diocesana, ma ha anche svolto una riflessione, che sarà ulteriormente approfondita nella prossima seduta, sul cammino della chiesa nazionale, in vista del congresso di Verona, nel prossimo ottobre, cui prenderà parte una delegazione del consiglio stesso.

Damiano Pomi

Offerte al santuario

Pastore Vittorina € 20,00; Ferro Laura € 25,00; Tarditi Maria € 50,00; Remogna Mario € 15,00; Temporelli Angelo € 20,00; Gualdi Francesco € 20,00; Collini Rosa € 20,00; Maiandi Aldo € 15,00; Luisa € 50,00; per il nuovo manto della Madonna, Colombo Clara € 100,00; Valenti Vittorino € 26,00; Moretti Anna € 20,00; Ferraris Angela € 25,00; Marsetti Luciana € 20,00; Canuto Rosa Angela € 25,00; Marcioni Anna Lucia € 100,00; Damini Aldo € 40,00; Ciocca Vasilino Paolo € 25,00; Poletti Elvira € 50,00; Gancetti Guglielmo Elisa € 15,00; Buttinelli Mario € 15,00; Barbero Denicola Wilma € 15,00; Brugo Carlo € 15,00; Zanone Pietro Angelo € 25,00; Casari Marcellina € 12,00; Mariani Torre Pia € 30,00; Castelli Fernanda € 20,00; Marengo Carla € 15,00; Meneguz Iolanda € 12,00; Pernechele Teresa € 100,00; Merlin Francesco € 20,00; Ruggerone Giannunzio € 50,00; Mortigliengo Mario € 20,00; Tosi Primo € 20,00; Meloda Giulio € 21,00; Bonacina Emilia € 15,00; Pavanetto Silvana €

20,00; Biglia Raffaella € 25,00; Perolio Rosa € 20,00; Polesinani € 15,00; Arlunno Biella Carla € 15,00; Taglioretti Giuseppina e Mascheroni Carlo € 15,00; Bergamo Anna € 15,00; Cerrito Vittorina € 15,00; Bacchetta Adriano € 50,00; Cerutti Fulvia Fusaro € 30,00; Bove Franca € 20,00; Cerruti Luca e Daniele € 20,00; Varvelli Maria Antonella € 15,00; Monteggia Vincenzo € 250,00; Fantini Bruno Giuseppina € 15,00; Remiggio € 15,00; fam.Tiramani Martino € 25,00; Milanese Gaudenzio € 15,00; Brigatti Ettore € 15,00; Gorini Bruna € 15,00; Fornara Renata € 50,00; Santich Jolanda € 20,00; Raiteri Giuseppina € 50,00; Rolando Sainaghi Palmina € 30,00; Cavallini Marisa € 50,00; Cantone Renata € 15,00; Rigodi don Giuseppe € 30,00; Brera Nella € 30,00; Quaglia Rosa € 20,00; Guidi Luigia € 25,00; Messina Concetta € 20,00; Zanada Carlo € 15,00; Temporelli Giuseppe € 11,00; Brugo Carlo € 15,00; De Consoli Giuseppe € 25,00; Zacco Maria € 15,00; Elena Loro Piana € 200,00.

Grandi e rischiosi lavori attorno alla cappella del sepolcro di Maria

La rupe del Sacro Monte ha bisogno ogni tanto di manutenzione. In questo momento il problema più urgente è rafforzare la roccia incombente su Varallo dove si trova la cappella che ricorda, come a Gerusalemme, il sepolcro della Madonna. Un lavoro importante e rischioso per gli operai, davvero bravi, che vi stanno lavorando. E' un'opera finanziata dal Comune di Varallo.



LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Pellegrinaggi al Sacro Monte la prima domenica di Quaresima

La prima domenica di Quaresima ha visto l'arrivo di significativi pellegrinaggi che hanno vivacizzato l'atmosfera dell'evento. I ragazzi di San Martino (Novara) hanno svolto una proficua catechesi prendendo gli spunti da alcune cappelle della Passione con l'animazione dei loro accompagnatori.

Una giornata intera al Sacro Monte è stata vissuta dai loro coetanei di Grignasco, guidati dal viceparroco, che hanno concluso i momenti di riflessione affollando la Basilica nella Messa serale. In entrambi i casi la cospicua presenza dei genitori ha reso ancor più intenso dal punto di vista religioso i pellegrinaggi.

Nello stesso pomeriggio è stato accolto nella nuova Gerusalemme il primo dei pellegrinaggi vicariali nell'ambito del progetto **Passio** - *Cultura e arte attorno al mistero Pasquale*.

Vi hanno preso parte un nutrito gruppo di parrocchiani (circa 120 per-

sone) di Galliate e Cameri con i rispettivi parroci. Il responsabile del progetto, don Silvio Barbaglia, ha condotto il percorso processionale, declinato sui versanti spirituale e culturale, lungo la strada tradizionale da Santa Maria delle Grazie. La musica di Bach ha accompagnato i momenti di meditazione

e di preghiera.

Il complesso super parietem si presenta quale sfondo ideale del progetto, che si sviluppa lungo tutta la Quaresima con decine di eventi in tutta la diocesi ed ha riferimento al Convegno Ecclesiale nazionale di Verona, programmato per l'autunno 2006.



Un pellegrinaggio del Beato card. Ferrari al Sacro Monte

Il card. Ferrari, arcivescovo di Milano all'apertura del secolo, grande figura del clero d'ispirazione democratica e sociale, mente e cuore aperti al mondo moderno, uno degli anticipatori del Concilio Vaticano II, proclamato Beato da Giovanni Paolo II, era un devoto e appassionato del nostro Sacro Monte. Venne a Varallo nel 13 per la seconda incoronazione. Interpretava la tradizione di profondo legame tra il Sacro Monte e Milano simboleggiata da San Carlo e caro anche al gruppo dei fondatori dell'Università Cattolica.

Ecco come il *Monte Rosa*, pugnace settimanale del prevoisto Brunelli, dava il reso-

conto in prima pagina di un pellegrinaggio dell'illustre prelado nel numero del 6 maggio 1910. I quasi cento anni

di differenza rispetto all'oggi ovviamente si notano tutte. Ma andrebbe annotata anche qualche continuità.

Lunedì col treno delle 8,2 giunse tra noi il card. Ferrari Arcivescovo di Milano con circa 120 chierici del Seminario Maggiore ed i Superiori. Ossequiato alla stazione dal clero locale, preceduto da una squadra di pompieri salì



al Sacro Monte ove celebrò la Santa Messa, comunicò i suoi chierici e disse loro com-moventissime parole, esortandoli a voler imitare nella devozione alla Madonna San Carlo che più volte venne a pregarla su questo monte, ispirandosi ai grandi misteri della Passione. Visitate divotamente le Cappelle mentre un'ingrata pioggerella rendeva meno facile la discesa, sostarono alle Grazie e alla Collegiata di San Gaudenzio, ritornando poscia alla stazione donde col treno delle 14,35 partirono alla volta di Arona. Due fitte ali di popolo assistevano all'arrivo e alla partenza; le Autorità inviarono biglietti di ossequio, la Pubblica Sicurezza e il Capo stazione fecero assai bene il loro dovere. Il Cardinale partì visibilmente commosso dall'accoglienza avuta tra noi.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia tra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX

Tra letteratura e storia (3ª puntata)

Tuttavia, nella descrizione della comunità alagnese, Bazzoni precisa un aspetto non presente nell'opera del Casalis e assolutamente non ovvio, ossia l'origine svizzera di quelle popolazioni. Il tema era particolarmente delicato, talmente complicato che persino una figura di grande spessore nel Primo Ottocento valesiano, come Nicolao Sottile (1750 – 1834), formulò delle osservazioni, a dir poco infondate, sulla presunta discendenza celtica dei Walser.

Da questo appare chiaro che, anche per gli stessi abitanti della Valle, la comunità Walser era avvertita come una presenza enigmatica, la cui storia appariva oscura e persa nelle nebbie di una storia che diventava mito. In questo discorso, è di grand'interesse ricollegarsi al rapporto inviato nel 1810 al prefetto del Dipartimento dell'Agogna da Don Pietro Ferrari, allora parroco di Rimma, ma originario di Alagna, il quale, parlando delle diverse opinioni sulla provenienza della comunità, ritiene la più plausibile, quella che sosteneva la tesi di una migrazione di coloni tedeschi a Sud del Monte Rosa.

È da rimarcare, perciò, come la prospettiva del Bazzoni fosse particolarmente aggiornata, fatto di per sé non così sorprendente, perché, tra le varie passioni che coltivava, vi era anche la storia. Lo scrittore appare sempre un attento osservatore, e questo si vede nel fatto che sottolinea come gli uomini fossero poliglotti, par-

lando, oltre alla loro caratteristica lingua, l'Italiano e il Francese. Tale annotazione, assente in altri scritti del periodo sulla comunità alagnese, serve a comprendere meglio l'effettiva realtà di quel piccolo, ma nello stesso tempo grande, mondo alpino.

Di là dai luoghi comuni, Alagna non si presenta affatto come uno sperduto, isolato, villaggio ai piedi delle Alpi Pennine, ma un punto d'incontro, di scambio, di convergenza tra genti

chezza, infatti, di certi abitanti di Alagna, i quali disponevano di un patrimonio considerevole, come aveva osservato un illustre visitatore prima di lui, H. B. de Saussure nel 1789, che aveva ravvisato nel paese un'aria di prosperità.

Le riflessioni di natura socio – economica sono presenti, dunque, sia nel giovane milanese sia nel celebre scienziato del Settecento, ma non sono per nulla comuni in altri, come il viceintendente Luigi Noè, un fun-



e popoli diversi, tra la Val d'Aosta e la Svizzera tedesca. La Valsesia era, tendenzialmente, come già ricordato, una vallata periferica, marginale, povera. Tuttavia, ciò non impediva che vi fossero sacche di ricchezza, anche in Alta Valle, dove molti emigranti, dopo aver fatto fortuna all'estero, erano ritornati nella loro amata terra.

Bazzoni riscontra la ric-

zione sabauda, autore di un testo rilevante ai fini della nostra ricerca, il *Rapporto statistico per l'anno 1828 della provincia di Valsesia*. In questa sorta di quadro, Noè, trattando di Alagna, trascura questi particolari, soffermandosi sulla posizione dell'abitato, come del resto il Casalis, rilevandone poi l'aspetto triste e melanconico, riscattato solo nei mesi estivi.

Da ciò emerge la grande capacità di osservazione da parte del Bazzoni, che si esplica nel fatto che, constatata la ricchezza di alcuni degli abitanti di Alagna, egli noti il comportamento assolutamente dimesso, quando quest'ultimi trascorrono qualche tempo nel paese natio. La comunità Walser di Alagna era una società di uguali, presupposto principale per la sua sopravvivenza. In quest'ottica anche coloro che avevano raggiunto un alto tenore di vita, non ostentavano la loro fortuna. Dal punto di vista antropologico, Bazzoni, ed è attento nel cogliere questo, si trovava di fronte ad una società "fredda", senza squilibri, scandita, al suo interno, da rigidi ritmi di vita, codificati e immutati da secoli. Per mantenere intatta la coesione, il viaggiatore rileva inoltre che gli uomini di Alagna costringevano le proprie mogli e figlie a rimanere nel paese, impedendo loro d'imparare l'italiano e che i matrimoni erano rigorosamente celebrati tra famiglie del posto, aspetto rimarcato anche dal Casalis.

Queste misure coercitive, per non dire draconiane, erano messe in atto per preservare la cultura stessa dei Walser, che fu, infatti, mantenuta pressoché integra, sino agli ultimi decenni del XIX secolo, quando Alagna fu collegata a Varallo nel 1887 da una strada, e non più da impervi sentieri, cessando di essere una società chiusa.

Gabriele Federici

LA VALSESIA E LE SUE CHIESE

San Rocco e la comunità di Ghemme

Ghemme, oltre all'eccellente vino, possiede molte peculiarità storico-artistiche: Antonelli, la Beata Panacea, la parrocchiale di gran gusto tardo barocco con le tele del Peracino, il *recetto* e sa coltivare questo suo patrimonio della tradizione, anche investendolo nel presente.

Ne è esempio il *San Rocco e la comunità di Ghemme* di Antonio Monticone, con il quale il Bollettino intende aprire una rubrica sulle chiese valsesiane. Mario Perotti, responsabile dell'Achivio storico diocesano e ghemmese di origine, sintetizza bene i valori del libro nell'ariosa introduzione. "L'autore ha puntato sul modo di pensare e di vivere delle generazioni passate, soprattutto sotto l'aspetto devozionale, legato al sacro, in quell'intreccio inestricabile di preoccupazione materiale e di salvezza eterna, sia nella ferialità del quotidiano, sia nelle inquietudini e nei turbamenti dei momenti di eccezionale prova". E inserisce il lavoro nelle tendenze della storiografia contemporanea.

La peste e il voto

Monticone ripercorre la storia locale dei santi taumaturghi: Sebastiano, Antonio e Demetrio, medioevali, liberatori *a peste fame et bello* come si è recitato per secoli nelle litanie dei Santi, per poi ricostruire in modo analitico, basandosi sulle visite pastorali, gli inventari, gli atti notarili, le vicende costruttive della chiesa di San Rocco, al centro dell'indagine ma quale fuoco di tutta la vita comunitaria ghemmese.

Viene seguito il drammatico corso della pestilenza che rimane nella memoria fissata dal Manzoni: prima lo stillicidio dei casi isolati, poi il dilagare nell'estate del 1631 (quindici morti tra luglio e agosto tra una po-



Ghemme, Chiesa di San Rocco

polazione di 1254 abitanti registrati nel 1618: muoiono tra l'altro la moglie del maggiorenne Gerolamo Morbio, cinquantenne, Francesca, 59 anni, la perpetua, un soldato spagnolo) e infine lo smorzarsi dell'epidemia in autunno.

In questo contesto cade il voto della domenica 7 settembre. Alla presenza del podestà Francesco Tettoni, del cappellano G. B. Gobbo, del curato Lorenzo Fasola, del cavalier Morbio, dei consoli, di numerosi membri della Comunità di Ghemme nonché di due testimoni giurati esterni, Un Agnesina di Piode e un Fassola di Campertogno, il notaio Pietro Francesco Rocca testa in casa sua il voto della comunità: una processione con la Messa in lode di Dio e di San Rocco il giorno della festa nella chiesa a lui dedicata da completarsi - al costo di cinquanta scudi d'oro - e il giorno successivo un'altra Messa per tutti i defunti di quella terra con la retribuzione di Lire sei per il curato ad ogni

Messa e Lire tre ai cappellani.

Il documento meriterebbe di essere riportato interamente per illuminare la mentalità dell'epoca.

La chiesa di San Rocco, la maggiore a Ghemme fino al Settecento, sostituiva un oratorio preesistente dedicato allo stesso santo.

A Ghemme sorgeva anche una chiesa del Lazzaretto demolita negli anni trenta del Novecento.

La Comunità ieri e oggi

La peste bubbonica appartiene a un tragico passato, ma conosciamo bene purtroppo l'attualità di pandemie successive e anche recentissime, sotto gli occhi di tutti. Pensiamo ai timori suscitati dall'influenza aviaria e dalle ri-

sposte non sempre razionali. Le guardiamo con occhi nuovi rispetto ai nostri avi dei secoli passati, la cui esperienza permane tuttavia motivo di riflessione per l'oggi.

Il lavoro di Antonio Monticone coinvolge vita, culto, folklore della comunità di Ghemme e, come accade in queste pubblicazioni, è impreziosito da alcune fotografie d'epoca.

Qui viene esaminata anche una iconografia relativa alla peste, ove spiccano Tanzio e Morazzone.

Il libro è un'opera prima, ne risente nella volontà di accostare molti argomenti diversi, di mettere molta carne al fuoco, come si usa dire.

Si fa però apprezzare dal punto di vista del metodo per la curiosità nell'uso e la pluralità delle fonti; dal punto di vista dei contenuti per il rilievo dato sin dal titolo all'argomento della *comunità*, centrale nel mondo della cosiddetta globalizzazione, secondo la lezione del sociologo Zygmunt Bauman.

G.O.

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Giallo in Biblioteca: un dono mancato

Un bell'album di fotografie, ritrovato casualmente nel ricco patrimonio bibliografico posseduto dalla biblioteca, esposto nella vetrina di Palazzo Raccchetti in occasione della recente visita di Emanuele Filiberto di Savoia, ha incuriosito alcuni passanti, che ne intravedevano solo la ricca copertina in cuoio, ornata dallo stemma di casa Savoia.

Tentare di ricostruire la storia di questo volume non è semplice, ci sono parecchi "buchi", che cercheremo di colmare con delle ipotesi.

COME GIUNSE IN BIBLIOTECA?

L'album ricomparve nel 1997, al ritorno della biblioteca a Palazzo Raccchetti, dopo il temporaneo esilio, durato dieci anni, a Palazzo dei Musei. Nessuno ricorda come il libro sia entrato a far parte delle raccolte della biblioteca.

COME SI PRESENTA?

Il volume è un robusto "in folio": cm 40,5 x 32,5; nonostante allora fosse impolverato e rinsecchito, si notava subito la ricchezza e l'originalità della le-

gatura in cuoio, in cui la chiusura era realizzata utilizzando due cordoncini di cuoio intrecciati, che terminano con due nappine.

Grazie a Marcello Moscatelli, e alla sua ottima cera, il cuoio recuperò turgore e fu possibile "leggere" la legatura. Questo tipo di album era piuttosto consueto all'epoca e talvolta veniva prodotto industrialmente, ma il nostro per la ricchezza e l'originalità della decorazione fu realizzato artigianalmente.



Volume aperto in cui si intravede la Parete Gaudenziana di Santa Maria delle Grazie

Sul piatto superiore una ricca decorazione in basso rilievo: al centro lo stemma dei Savoia, che ha lo scudo di rosso alla croce d'argento, incorniciato da animali mitologici e racemi vegetali, racchiuso in una doppia cornice a secco.

Nel piatto posteriore il doppio riquadro di filetti a secco, circonda dei gigli fiorentini ripetuti più volte, impressi con i punzoni, sempre a secco.

In basso a destra è incisa l'indicazione del legatore "M. Gianasso P."

Contropiatti e fogli di guardia sono rivestiti di seta *moirée* verde bosco, trattenuta al cuoio della legatura da un cordoncino decorativo in pelle passante, che funge al tempo stesso da ornamentazione e protezione alla copertina.

Il dorso, dello spessore di cm 8, è ripartito in sei caselle, divise da nervatu-

re in rilievo. Le quattro caselle centrali sono decorate da una foglia di quercia in rilievo.

I singoli cartoncini che compongono le pagine sono telati e cuciti.

I tagli sono dorati.

LA MISTERIOSA PERGAMENA

All'interno del volume è presente una pergamena miniata: "VITT. DE-MARCHI PINX."

L'autore è Vittorio De Marchi (S. Gaultier 1876-Varallo 1934). Figlio di emigranti, studiò a Varallo ed all'Accademia di Brera a Milano. Dedicatosi alla pittura, lavorò presso il Polygraphique Institut di Zurigo, ed a Milano. Ritornò poi a Varallo ove rilevò lo stabilimento litografico delle sorelle Molino a Roccapietra. Lasciò del suo ingegno artistico: finissime pergamene, manifesti litografici, caratteristiche caricature, vivaci tricromie.

Ricoprì diverse cariche pubbliche: dal 15 gennaio 1927 fu commissario prefettizio e podestà dal 26.02.1927 al febbraio 1929, in cui rassegnò le dimissioni.

La pergamena (dimensioni cm 39x28) raffigura un arco gotico, affiancato da decorazioni a racemi vegetali, creature mitologiche e due muse, contornato dal nodo di Savoia ripetuto in sequenza continua.

Nella cuspide una visione panoramica di Varallo, con il Ponte Antonini, la Collegiata, il Sacro Monte, il tutto sovrastato dal Monte Tre Croci: davanti... scorre il fiume, la Sesia, in cui confluiscono le acque del Mastallone.

Una gentile spalliera vegetale di stelle alpine racchiude lo stemma di casa Savoia, posto sopra la dedica, che presenta tutti i capilettera rubricati:

"ALLA MAESTA' / DEL / RE VITTORIO EMANUELE III / DA CINQUE LUSTRI / VIGILE GUIDA PATERNA / DELLA PATRIA ASSURGENTE AI PIÙ AL TI FASTIGI / SULLE ALI DELLA VITTORIA / LA CITTA' DI VARALLO /DAL SUO BEL SACRO MONTE / GLORIOSO

(segue a pag. 14)



Volume e diploma

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Giallo in Biblioteca: un dono mancato

(segue da pag. 13)

MONUMENTO DI FEDE /DAL-
L'ARTE IRRADIATO DI LUCE IM-
MORTALE / E CUI E' VANTO AM-
BITO / L'ALTO PATRONATO DEL-
L'AUGUSTO SOVRANO / QUESTE
LUMINOSE VISIONI DI BELLEZZA
/ OMAGGIO SPIRITUALE / DI DE-
VOZIONE SINCERA E FERVIDO
AUGURIO / OFFRE".



Una pagina del volume:
Sacro Monte, Palazzo San Martino, Loggia
del Palazzo di Pilato

Da questa iscrizione, dall'abbondante aggettivazione, deduciamo che il volume doveva essere un dono per il re Vittorio Emanuele III, da offrirsi forse in occasione di una visita a Varallo; viene ricordato "l'alto patronato dell'augusto sovrano". Sui rapporti dei Savoia con il Sacro Monte di Varallo, si consulti l'articolo pubblicato sulle pagine di questo stesso Bollettino, nel numero novembre-dicembre 2005.

La datazione non è indicata, può però essere desunta dall'indicazione dei cinque lustri di regno di re Vittorio Emanuele III: 1925, circa.

Vittorio Emanuele III, nato a Napoli l'11 novembre 1869, figlio di Umberto I - ucciso a Monza il 29 luglio 1900 - e della regina Margherita, sposò Elena di Montenegro. Lo stesso giorno della morte del padre salì al trono e regnò fino al 1944, quando il 5 giugno nominò il figlio Umberto luogotenente generale del regno. Vittorio Emanuele III abdicò in favore del figlio il 9 maggio 1946. Morì nel 1947 ad Alessandria d'Egitto.

Scorrendo i giornali del tempo non emerge alcuna notizia sulla possibile venuta del re in Valsesia nel 1925, però nel settembre 1926 venne a Varallo per

inaugurare il monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale, Umberto Principe di Piemonte, figlio di Vittorio Emanuele III.

Nel marzo 1926, a seguito delle dimissioni del Consiglio Comunale presieduto dal signor Comolo, il cavalier Giulio Steiner, funzionario proveniente da Roma, era stato nominato Commissario Prefettizio, e nel luglio dello stesso anno Podestà. Dal 2 gennaio 1927 lo Steiner fu trasferito a Borgomanero e nominato a coprire il suo ruolo il Cav. Vittorio De Marchi, l'autore della pergamena.

LE FOTOGRAFIE

Il Sacro Monte godeva dell'"alto patronato dell'augusto sovrano" e quindi a lui viene offerta una raccolta di sessantuno fotografie artistiche, in seppia, dimensioni cm 26 x 19,5, montate su robusto cartoncino color testa di moro, con le didascalie scritte in oro. In alcuni casi, accanto all'indicazione del luogo, troviamo anche la designazione degli artisti che contribuirono a realizzare le varie cappelle.

L'album si apre con quattro fotografie dedicate alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, seguite da cinquantasette del Sacro Monte, proponendo sia vedute d'insieme che particolari.

Da un esame delle fotografie è emerso che sono copie di parte di quelle conservate in biblioteca in raccoglitori provenienti dal Fondo Amministrazione Civile del Sacro Monte, Archivio, raccolte sotto la dicitura "Il Sacro Monte di Varallo Sesia e le sue opere di



Particolare del dorso.

Architettura, pittura e scultura, Fotografie n. 178". In realtà attualmente molte immagini sono mancanti, tra cui quelle da 109 a 116 e quelle tra 119 e 151, relative alla Cappella 38, Crocifissione.

Queste fotografie sono timbrate sul retro "Ediz. G. Pizzetta, riproduzione vietata" e ognuna è unita a un foglio manoscritto che reca il numero progressivo e l'indicazione del soggetto.

Nel volume "La chiesa di Santa Maria delle Grazie e la grande Parete Gaudenziana di Varallo", curato da Alberto Bossi, pubblicato nel 1984, nella pagina di presentazione, non firmata, si legge: "Le fotografie della Parete Gaudenziana che pubblichiamo furono scattate da Ferruccio Lazzeri su lastra negli anni Trenta, e, pur non essendo a colori, hanno il vantaggio di fornire una nitidissima visione di ogni particolare del capolavoro di Gaudenzio Ferrari".



Firma del legatore

Ferruccio Lazzeri, nato a Verona il 28 marzo 1897, morto a Varallo il 23 luglio 1983 venne a Varallo negli anni '20 e rilevò l'attività del fotografo Pizzetta, specializzandosi in foto di paesaggi della valle, fotografò donne in costume e realizzò servizi fotografici su matrimoni, carnevali e varie manifestazioni, documentando cinquant'anni di costume a Varallo ed in Valsesia.

Questo servizio fotografico sulla chiesa di Santa Maria delle Grazie e sul Sacro Monte fu realizzato dal Pizzetta, come attesta la timbratura delle singole immagini, ma poi le lastre furono rilette dal Lazzeri, insieme con l'attività.

In biblioteca, nei fondi fotografici,

(segue da pag. 15)

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Giallo in Biblioteca: un dono mancato

(segue da pag. 14)

esiste anche un “Fondo Pizzetta”, (la cui provenienza è ignota, non essendo stato acquistato dall’Amministrazione Comunale) comprendente diverse lastre del Sacro Monte, molte delle quali sono le stesse di cui ci sono le stampe nella raccolta d’archivio dell’Amministrazione Civile del Sacro Monte e nell’Album che avrebbe dovuto essere donato al re.

Le fotografie presenti nell’Album sono nell’ordine:

- ★ Chiesa di S. Maria delle Grazie (Affreschi di G. Ferrari)
- ★ Chiesa di S. Maria delle Grazie (La Crocifissione - G. Ferrari)
- ★ Chiesa di S. Maria delle Grazie (Particolare della Crocifissione - G. Ferrari)
- ★ Chiesa di S. Maria delle Grazie (L’Annunciazione - G. Ferrari)
- ★ Sacro Monte – Piazza Maggiore
- ★ Sacro Monte - Facciata della Basilica (Architetto G. Ceruti)
- ★ Sacro Monte – Interno della Basilica (B. Ravelli, G. D’Enrico, B. Alfieri, G. Morandi)
- ★ Sacro Monte – Piazza dei Tribunali (G. Alessi, P. Ribaldi)
- ★ Sacro Monte – Palazzo San Martino – Loggia Palazzo di Pilato
- ★ Sacro Monte - Cappella 4^a - Sogno di S. Giuseppe (G. Wespini detto Tabacchetti)
- ★ Sacro Monte – Cappella 5^a - I Magi a Betlemme (G. Ferrari)
- ★ Sacro Monte – Cappella 11^a - Strage degli innocenti (G. Bargnola, G. Paracca, M. Rossetti, M. Prestinari, Fratelli Rovere)
- ★ Sacro Monte – Cappella 11^a - Strage degli innocenti - particolare
- ★ Sacro Monte – Cappella 11^a - Strage degli innocenti - particolare
- ★ Sacro Monte – Cappella 15^a - Guarigione del paralitico (G. D’Enrico, C. Martinolio detto Il Rocca)
- ★ Sacro Monte – Cappella 17^a - La Trasfigurazione (G. Petera, G. Soldo, G. Ferro, Fratelli Donedi detti Montalti)
- ★ Sacro Monte – Cappella 20^a - L’Ul-

tima Cena (A. Orgiazzi)

- ★ Sacro Monte – Cappella 22^a - Gesù sveglia gli Apostoli (G. D’Enrico, P.E. Morgari)
- ★ Sacro Monte – Cappella 24^a - Gesù avanti Anna (A. Tantardini, S. Betti)
- ★ Sacro Monte – Cappella 25^a - Gesù avanti a Caifas (G. D’Enrico, C. Martinolio detto Il Rocca)
- ★ Sacro Monte – Cappella 27^a - Gesù avanti Pilato (Particolare degli affreschi di A. D’Enrico detto Il Tanzio)
- ★ Sacro Monte – Cappella 27^a - Gesù avanti Pilato - (Particolare degli affreschi di A. D’Enrico detto Il Tanzio)
- ★ Sacro Monte – Cappella 28^a - Gesù avanti Erode (G. D’Enrico, A. D’Enrico detto il Tanzio)
- ★ Sacro Monte – Cappella 28^a - Gesù avanti Erode (Particolare degli affreschi di A. D’Enrico, detto Il Tan-



Legatura: i due piatti e il dorso;

- zio)
- ★ Sacro Monte – Cappella 28^a - Gesù avanti Erode (Particolare degli affreschi di A. D’Enrico, detto Il Tanzio)
- ★ Sacro Monte – Cappella 28^a - Gesù avanti Erode (Particolare degli affreschi di A. D’Enrico, detto Il Tanzio)
- ★ Cappella 29^a - Gesù ricondotto a Pilato (G. D’Enrico, P.F. Gianoli, Fratelli Grandi)
- ★ Sacro Monte – Sacro Monte – Cappella 30^a - La flagellazione (G. D’Enrico, C. Martinolio detto Il Rocca)
- ★ Sacro Monte – Cappella 31^a - La coronazione di spine (G. D’Enrico, O. Cerano, A. Tognotto)

- ★ Sacro Monte – Cappella 32^a - Salita al pretorio (G. Ferro, P.F. Gianoli)
- ★ Sacro Monte – La Scala Santa (P. Tibaldi)
- ★ Sacro Monte – Cappella 33^a - Grata in legno
- ★ Sacro Monte – Cappella 33^a - Ecce Homo (G. D’Enrico, P.F. Mazzucchelli detto Morazzone)
- ★ Sacro Monte – Cappella 33^a - Ecce Homo (Particolare degli affreschi di P.F. Mazzucchelli, detto Morazzone)
- ★ Sacro Monte – Cappella 34^a - Pilato si lava le mani (Particolare degli affreschi di A. D’Enrico)
- ★ Sacro Monte – Cappella 34^a - Pilato si lava le mani (Particolare degli affreschi di A. D’Enrico)
- ★ Sacro Monte – Cappella 35^a - Gesù condannato a morte (G. D’Enrico, P.F. Mazzucchelli detto Morazzone)
- ★ Sacro Monte – Cappella 35^a - Gesù condannato a morte (Affreschi di P. F. Mazzucchelli, detto Morazzone)
- ★ Sacro Monte – Cappella 36^a - Salita al Calvario (G. Wespini detto Tabacchetti, P.F. Mazzucchelli detto Morazzone)
- ★ Sacro Monte – Cappella 36^a - Salita al Calvario (Affreschi di P.F. Mazzucchelli detto Morazzone)

(segue a pag. 15)



Diploma

CONOSCIAMO LA BIBIOTECA

Giallo in Biblioteca: un dono mancato

(segue da pag. 15)

- | | | |
|--|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> ★ Sacro Monte – Cappella 36^a - Salita al Calvario (Affreschi di P.F. Mazzucchelli detto Morazzone) ★ Sacro Monte – Cappella 36^a - Salita al Calvario (Particolare delle plastiche di G. Wespín, detto Tabacchetti) ★ Sacro Monte – Cappella 37^a - La Crocifissione (G. D'Enrico, M. Gilardini, detto Ceranino) ★ Sacro Monte – Cappella 37^a - La Crocifissione (G. D'Enrico, M. Gilardini, detto Ceranino) ★ Sacro Monte – Cappella 38^a - La morte di Gesù (G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 38^a - La morte di Gesù (Particolare degli affreschi di G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 38^a - La morte di Gesù | <ul style="list-style-type: none"> (Particolare degli affreschi di G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 38^a - La morte di Gesù (Particolare degli affreschi di G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 38^a - La morte di Gesù (Particolare degli affreschi di G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 38^a - La morte di Gesù (Particolare degli affreschi di G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 38^a - La morte di Gesù (Particolare degli affreschi di G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 38^a - La morte di Gesù (Particolare degli affreschi di G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 39^a - La deposizione (G. D'Enrico, M. Gilardini, detto Ceranino) ★ Sacro Monte – Cappella 39^a - La deposizione (Particolare delle plastiche di G. D'Enrico) | <ul style="list-style-type: none"> ★ Sacro Monte – Cappella 40^a - La Pietà (G. D'Enrico, G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 40^a - La Pietà (Affreschi di G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 41^a - Gesù deposto nella Sindone (L.G. Marchesi, P.C. Gilardi) ★ Sacro Monte – Cappella 43^a - Gesù nel sepolcro (Autore ignoto) ★ Sacro Monte – Fontana – Gesù Cristo risorto – autore ignoto ★ Sacro Monte – Cappella 45^a - Sepolcro di Maria (Affreschi di G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Cappella 45^a - Sepolcro di Maria (Affreschi di G. Ferrari) ★ Sacro Monte – Scurolo della basilica (Simulacro di Maria S.S. dormiente, autore ignoto) |
|--|--|---|

La scelta delle immagini da proporre nell'album, ci aiuta a capire il gusto di un'epoca. Sono presenti le scene più note e familiari e vengono privilegiate le cappelle in cui ci furono interventi di artisti famosi.

Per fortuna l'Album non fu donato al re, rimase a Varallo e oggi è una preziosa testimonianza della chiesa di Santa Maria delle Grazie e del Sacro Monte, utile anche come termine di raffronto, prima di eventuali interventi di modifica o di restauro.

Resterebbe da chiarire il motivo per cui il prezioso Album non fu donato al re, cui era stato destinato, ma quella è un'altra storia...

Piera Mazzone
Direttore Biblioteca Civica
"Farinone-Centa" di Varallo

Rimandando a un prossimo articolo le considerazioni più generali sulla mostra (aperta sino al 7 maggio) mi soffermo sulle larghe implicazioni di cose nostre. Le poche note sono ovviamente un invito alla visita nella splendida cornice dell'ex convento domenicano di S. Eustorgio, sede del Museo Diocesano per volere di Martini, a due passi dalla Cappella Portinari.

Intanto è assai significativo che questa mostra si apra con Gaudenzio Ferrari, propugnatore a Milano negli anni quaranta del Cinquecento di un nuovo corso dell'arte rinascimentale, aperta al rinnovamento conciliare pre-carolino.

Nel filmato che introduce alla visita hanno poi un posto di riguardo le splendide immagini e il pertinente commento che illustrano l'importanza del complesso super parietem sia per il programma pastorale di Carlo, più noto, sia per quello di Federico, che fu al Sacro Monte e si interessò delle questioni inerenti, anche se dopo le Costi-

Il Sacro Monte di Varallo alla mostra su Carlo e Federico Borromeo nel Museo Diocesano di Milano.



tuzioni di Sisto V era diventato preminente in loco il vescovo di Novara (il Bascapè nella fattispecie). A proposito: il filmato potrebbe essere messo a disposizione per le visite dei pellegrini.

La mostra è infine ricca di opere provenienti da chiese della nostra zona: il Morazzone di Borgomanero, il Nuvolone di Arona, il Tanzio di Cellio e di Domodossola. La grande cultura artistica dell'epoca borromaica nell'allora Lombardia occidentale era già stata valorizzata in una recente mostra alla Galleria Sabauda. Ora le schede di lettura permettono un ulteriore approfondimento di queste opere (sublime la tela di Cellio).

Tra le tante raffigurazioni del *topos* di Carlo in contemplazione del Cristo nel Sepolcro a Varallo (a proposito, quando sene farà una mostra a Varallo?) al Museo diocesano ne è presente una sola, ma strepitosa per tensione espressiva, proveniente dal Prado.

J.B.

RISERVA SPECIALE SACRO MONTE

Rilancio turistico del Sacro Monte

Uno degli obiettivi dell'Amministrazione della Riserva è senz'altro il rilancio turistico e culturale del Sacro Monte.

I risultati sono piuttosto incoraggianti visto che si è registrato, negli ultimi anni, un incremento dell'affluenza di visitatori e pellegrini al Monte.

Un'attività della Riserva mirata a favorire la divulgazione e promozione della conoscenza del Sacro Monte è quella di collaborare per la realizzazione di articoli, volumi d'arte, pubblicazioni scientifiche, tesi di laurea, filmati e documentari. In questi due ultimi anni è stata portata avanti una lunga serie di iniziative che hanno contribuito a valorizzare ed a far conoscere il Sacro Monte in Italia e all'estero.

Moltissime testate hanno parlato del Sacro Monte e di Varallo: stampa locale e nazionale (Giornale dell'Arte,

sa il sabato di Pasqua. In tale occasione Varallo ha goduto dello spazio più ampio con riprese in diretta e la trasmissione è stata replicata più volte sui canali nazionali.

Le immagini delle opere di Gaudenzio, D'Enrico, Gherardini, Tabacchetti e degli altri celebri artisti sono state inserite in prestigiosissimi volumi d'arte ed il nostro Sacro Monte è stato citato in autorevoli pubblicazioni di carattere scientifico (rivista "Arkos"; studio dell'Istituto NIAS di Seattle; censimento dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma etc).

E, ancora, la "Nuova Gerusalemme" è stata protagonista di documentari proiettati in occasione di mostre di grande qualità. Un esempio per tutti: il documentario promosso dal Museo Diocesano di Milano sui luoghi legati ai Borromeo per la mostra "Da Carlo a Federico



Sempre in tema di turismo la Riserva per monitorare in flusso dei visitatori del Santuario ha pensato di acquistare un dispositivo conta-persone. Il primo passo è stato quello di individuare un sistema che risultasse essere completamente invisibile e mimetizzato e quindi rispettoso del contesto storico-artistico-religioso-naturalistico del luogo. Si è speso parecchio tempo nella ricerca di un modello che non "disturbasse" minimamente la vista al visitatore attento del Sacro Monte. Gli sforzi sono stati premiati poiché il dispositivo individuato è il più discreto sul mercato. Esso, infatti, consiste nella posa, interrata, di lastre acustiche che rilevano le vibrazioni causate dal passo umano. Tale conta-persone ha una resistenza testata alle condizioni ambientali più estreme (umidità e temperatura) ed è già stato installato, con ottimi risultati, in diversi parchi presenti in diversi Paesi Europei. Le tre "pedane" rileva-presenze, per consentire di valutare con sufficiente certezza il numero dei visita-

tori che accedono al Monte, sono state posate presso i tre ingressi principali del Santuario: la *Porta Alessiana*, il portale minore, e l'imbocco dello stradino che conduce alla stazione della funivia.

Infine, con l'intento di offrire ai visitatori del Sacro Monte servizi sempre più efficienti, negli ultimi mesi la Riserva ha provveduto a rinnovare completamente il blocco di bagni pubblici posti a lato della piazza della Basilica, nell'interrato della cappella della *Crocifissione*, i più vicini all'accesso funiviario.

L'intervento ha riguardato il rifacimento dell'impiantistica, dei sanitari e delle porte, il rivestimento delle pareti e della pavimentazione con ceramica smaltata antigeliva e l'apposizione di comodi maniglioni di sicurezza. Naturalmente tutti i lavori sono stati effettuati nel pieno rispetto della struttura in cui i servizi igienici sono inseriti, vincolata ai sensi del Codice dei Beni Culturali.

Monica Vescia

(Istruttore amministrativo)



Bell'Italia, Sole 24 Ore, Giornale d'Italia, Gente, Natural, Piemonte mese, Famiglia Cristiana); stampa internazionale (Tourism Gastronomy, Enit di Sidney, Beux Art, Figaro Magazin, riviste svizzere, giapponesi e australiane).

Molte televisioni hanno messo in onda servizi sul Monte (RAI, Rete 4, tv spagnola, giapponese, polacca, canali satellitari etc.). Nel 2004 Rai 3 ha realizzato una speciale trasmissione sui Sacri Monti piemontesi trasmes-

Borromeo ancora in corso a Milano. Il progetto scientifico della mostra è di grande valore culturale ed il filmato, della durata di circa 12 minuti e con tantissime sequenze che riguardano il Sacro Monte, è una tappa fondamentale della mostra. Esso viene proiettato ininterrottamente in una bella sala dell'esposizione e sottolinea, con grande maestria, il legame culturale e religioso del Monte di Varallo con gli altri luoghi cari a San Carlo Borromeo.

